



Fascista votano fascisti sono

di GIORGIO BOCCA

A LL'ANNUNCIO del successo fascista alle votazioni, il deputato comunista Emanuele Macaluso e, via via, altri commentatori dell'area parlamentare, hanno dichiarato per reciproca consolazione: « Si, hanno votato fascista, ma non lo sono ». Ripetendo, sia pure in una situazione diversa, meno decisiva, l'errore di valutazione commesso dai democratici nel '21 e nel '22. Sarebbe molto meglio e certamente più serio riconoscere invece che hanno votato fascista perchè lo sono e lo sono sempre stati, anche quando votavano Uomo qualunque o liberale o monarchico o democristiano.

« Hanno votato per dispetto » si dice, « per paura ». Beh, che cosa si crede di dire? Fu esattamente per la paura di una società che cambiava e per il dispetto di veder crescere, a tenaglia, il movimento operaio e il potere industriale che la piccola e media borghesia del '21 incominciò a votare fascista. « Però questi » si dice « non vogliono sul serio l'Italia della dittatura, dei manganelli, dell'olio di ricino ». Ma prima bisognerebbe dimostrare il contrario; e poi, anche se fosse dimostrato, che scoperta sarebbe? I fascisti « veri » come si suol dire, quelli d'azione, quelli per cui la violenza di destra è o filosofia o modo di vivere li abbiamo contati già due volte, nel '21 e a Salò, e sono sempre trecentomila. Ma che significa? Fascisti sono anche gli altri che per dispetto o per paura reagiscono sempre così, votando per il partito della violenza di destra.

Dunque non inganniamoci, tanto per andare tranquilli in « week end », e cerchiamo di avere delle idee più chiare, dei propositi più fermi: fascisti sono e fascista votano, come da tempo si era previsto e temuto, e bisogna trarne le conseguenze. Dovrebbe essere chiaro, per esempio, ai nostri moderati, siano o meno iscritti ai partiti di governo, che parlare per anni delle riforme senza decidersi a farle, fino in fondo, che impaurire per anni e indiscriminatamente tutti i detentori di privilegi grandi e piccoli, reali o presunti o immaginari senza poi dare prova di una scelta e di una coerenza riformatrice, diffonde la nevrosi fascista, così come la diffondono la pratica incivile degli opposti estremismi e la trovata delittuosa di mettere bombe o di farle mettere per allargare la paura borghese. Ma con i moderati il discorso si presta a troppi equivoci; e io, almeno non ho voglia di farlo, dal momento che sono convinto che questo voto, in realtà lo hanno desiderato, che ora vogliono appenderci le loro manovre di potere e che non ne hanno, poi, la paura che dicono.

Il discorso serio per me va fatto ai democratici veri, agli antifascisti per convinzione profonda. E non è il discorso della rassegnazione o della smobilitazione, non è l'esortazione al sindacato di stare zitto e buono in ogni caso e ai partiti democratici di incassare offese e violenze. Per carità, questo è proprio il modo che agevolò la strada a Mussolini. E' semmai il discorso, per un impegno più serio, più faticoso. Non basta, per dire, che il sindacato sia convinto di aver ragione dentro una fabbrica come non basta che tema in alcuni casi, di essere scavalcato a sinistra; ora che è cresciuto deve anche tenere presente che esistono « gli altri » e una opinione pubblica che va messa nel calcolo e comunque informata. E' stata preparata l'opinione pubblica a una riapertura violenta delle contestazioni a un solo anno dall'autunno caldo? E' stata adattata ai tempi e alle forze la piattaforma rivendicativa di certe recenti vertenze? Non è lecito sputare sentenze, ma è lecito avere dei dubbi.

Anche gli intellettuali democratici devono essere più seri, e smetterla di giocare alla rivoluzione, per esempio facendo di un episodio amaro e anche significativo come quello dei baraccati milanesi la propria « chanson de geste », raccontata brechtianamente. Anche gli intellettuali devono saper scegliere bene i loro obiettivi e agire collettivamente, incisivamente, come nel caso Pinelli, evitando i personalismi. Ai « lotta-lotta » di tutti i gruppuscoli, pare vi sia poco, o nulla, da dire: per convincimento profondo, o per il meccanismo della scissione a sinistra, o per infantilismo, essi sembrano disposti a rompere a « tout prix » la democrazia parlamentare mentre essa cerca di salvarsi nell'unica via possibile, quella bene indicata dai socialisti e premiata dai voti: la via delle riforme volute sul serio.